



Il ritorno

A un anno dalla prima dimostrazione, oggi gli attivisti partiranno dagli Champs de Mars per opporsi a nuovi progetti controversi come quello sulla maternità surrogata. Si moltiplicano le sigle politiche ispirate al movimento in vista anche delle Comunali di marzo



RESISTENZA Manifestazione della Manif dello scorso marzo a Parigi (Afp)

SPAGNA

Proteste a Madrid e in Europa «No alla riforma dell'aborto»

Migliaia di persone provenienti da varie città della Spagna si sono mobilitate ieri a Madrid contro il progetto di riforma della legge dell'aborto, approvato lo scorso dicembre dal governo del popolare Mariano Rajoy. A partire dalle dieci, i manifestanti sono giunti su alcune decine di treni e autobus alla stazione di Atocha, per partecipare all'iniziativa «Un treno per la libertà», indetta da due associazioni di donne delle Asturie, alla quale hanno aderito oltre un centinaio di associazioni

sul territorio nazionale, per marciare fino al Congresso dei deputati e consegnare un manifesto contro la proposta di legge. I manifestanti chiedono il ritiro della riforma che annulla di fatto lo «strappo» voluto da Zapatero e le dimissioni del ministro di giustizia, Alberto Ruiz Gallardon, promotore del progetto di legge. Da Madrid a Londra, da Bruxelles a Parigi, da Amsterdam a Roma, a Milano e in numerose altre città italiane, fra cui Bologna, VerCELLI, Cosenza, Catania e Siena, sono stati convocati ieri, attraverso i social network, concentramenti di protesta contro la contestata riforma davanti a ambasciate e consolati spagnoli.

Marcia contro la «familofobia»

La Manif in piazza a Parigi. Pronte le liste per il voto europeo

DANIELE ZAPPALÀ
PARIGI

Da oltre un anno, il logo con quelle quattro silhouette che si tengono per mano è finito al centro di tentativi d'intimidazione d'ogni tipo. Prima, i marciapiedi parigini cosparsi di vernice rossa durante i blitz dei gruppuscoli urlanti che volevano ridurre sul nascere al silenzio i portavoce della Manif pour tous. Poi, le campagne d'informazione deformanti o apertamente denigratorie di certi media che hanno spinto in seguito molte famiglie francesi a non rinnovare il canone televisivo. O ancora, gli arresti parigini di giovani veilleurs, testimoni e sentinelle intenti a diffondere nottetempo accordi di chitarra e strofe di poesia, spesso senza nascondere la propria fede.

Ma quelle quattro sagome umane che simbolizzano una famiglia restano in piedi. Anzi, si diffondono in Europa. Dato che la Manif, nata in Francia per promuovere il matrimonio naturale ed opporsi alla «legge Taubira» sulle nozze e adozioni gay, ha nel frattempo messo radici in tutto il Continente. Lo si vedrà oggi, a circa un anno da quel primo sterminato triplice corteo nazionale che confluisce ai piedi della Tour Eiffel il 13 gennaio 2013, con i suoi striscioni carichi di buon umore e il suo fiume di sorrisi e passeggini. Parigi, la Francia e l'Europa restarono sbalorditi, prima di comprendere nei mesi seguenti la tenacia del movimento, all'origine anche di un secondo e poi di un terzo corteo monstre, chilometrici al punto da straripare oltre l'«asse storico» che collega gli Champs-Élysées al quartiere direzionale extraurbano della Défense.

Oggi, in parallelo rispetto ai cortei francesi di Parigi e Lione, si manifesterà pure a Roma e Varsavia, Madrid e Bucarest, così come a Bruxelles e in Lussemburgo, luoghi simbolo di quell'Europa istituzionale che potrebbe approvare nelle prossime ore all'Europarlamento il controverso rapporto Lunacek, noto pure come «road map contro l'omofobia». La manifestazione romana darà grande risalto a questo fronte insidioso. «Il matrimonio tra un uomo e una



LUDOVINE DE LA ROCHÈRE

Alla guida della Manif pour tous, c'è oggi la cattolica Ludovine de la Rochère, 43 anni, madre di quattro bambini, con trascorsi professionali come insegnante di storia nelle scuole medie e poi come addetta alla comunicazione della Conferenza episcopale francese e della Fondazione Jérôme Lejeune, organismo di punta nella difesa della vita in terra francese.

donna è un valore civile e antropologico, su cui ci ritroviamo al di là delle differenti posizioni sul piano culturale e religioso», si può leggere nel comunicato di Manif pour tous Italia, indipendente ma «in stretto legame» con la cordata associativa transalpina, tanto da riprenderne i simboli. Nello stesso spirito, Parigi canterà e griderà un sonoro «no alla familofobia» insita in concezioni relativiste come la teoria del gender, diffusa ormai anche fuori dagli iniziali focolai associativi ed accademici.

Il corteo parigino partirà dagli Champs de Mars, ai piedi della Tour Eiffel, ancora una volta anche per inviare un chiaro messaggio al governo socialista, nella cui pentola bollono da tempo diversi «progetti di società» estremamente controversi. Tatticamente, l'esecutivo ha appena promesso di

abbandonare l'idea di legalizzare la maternità surrogata, nota pure come «utero in affitto». Ma molti deputati della maggioranza non sono d'accordo e regna l'ambivalenza. Il prossimo progetto di legge sulla famiglia previsto ad aprile potrebbe così favorire il riconoscimento civile dei bambini nati dopo la firma di un contratto a pagamento, spesso gestito da ditte specializzate, in Paesi come India o Stati Uniti.

Su questo ed altri nodi sensibilissimi, persiste il rischio costante di emendamenti parlamentari a sorpresa, come si è visto nei giorni scorsi nel quadro di una bozza ufficialmente dedicata alle pari opportunità: con l'innesco di due emendamenti, il testo ha abbattuto gli ultimi argini alla pratica dell'aborto, la cui «banalizzazione» potrebbe diventare totale in Francia.

Fra le altre possibili derive nel mirino della manifestazione parigina, figura pure la prospettiva di legalizzare la fecondazione assistita per le coppie lesbiche. E si chiederà anche il «ritiro immediato» dalle scuole del controverso kit pedagogico sperimentale «Abc della parità», che secondo la Manif «mostra bene l'auspicio del governo di rimodellare l'atteggiamento e il modo d'essere dei più piccoli». Il ministro socialista dell'Interno, Manuel Valls, ha promesso «grandissima



TUGDUAL DERVILLE

Classe 1962, padre di sei figli, Tugdual Derville è stato insignito del titolo di cavaliere della Legion d'onore e si è imposto come uno dei portavoce più carismatici della Manif pour tous. Credente, è delegato generale dell'importante Ong Alliance Vita, che milita per la vita e la «solidarietà verso i più fragili». Ha appena fondato pure il movimento «Ecologia umana».

severità», dichiarando: «Non tollereremo nessuna deriva e minaccia all'integrità dei poliziotti». Ma è stata la Manif a chiedere al Tribunale di Grande istanza di Parigi la nomina di due ufficiali giudiziari incaricati di stendere un rapporto imparziale sullo svolgimento del corteo. A dimostrare il permanente vigore della Manif è pure il fiorire di liste specifiche di candidati ispirate al movimento in vista delle prossime elezioni comunali (marzo) ed europee

(maggio). «Dobbiamo pesare a livello locale e in Parlamento», martellano da tempo i portavoce della cordata. Inoltre, si conferma pure il successo ininterrotto della vendita di felpe e altri articoli d'autofinanziamento con il logo della famiglia allegra che si tiene per mano. Quest'ultimo, inizialmente criticato da tanti per la sua «ingenuità», si è invece dimostrato pregnante. E in poco più di un anno, ha già fatto tanta strada.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Si amplia il fronte
A Roma sfilano
il gruppo ispirato
a quello francese:
«Il matrimonio tra
un uomo e una donna
è un valore civile»**

L'intervista. «Determinati ad andare avanti»

Renard: «Non si considera più la famiglia come base della società»



Antoine Renard, presidente dell'Afc

Il presidente delle associazioni cattoliche si dice deluso dal governo e dai partiti. Delle mobilitazioni resta però «il risveglio della coscienza dell'opinione pubblica»

«**S**iamo davanti a un governo e a uno Stato che non sembrano più considerare la famiglia come la cellula di base della società, preferendo puntare invece sui singoli individui. È gravissimo». Antoine Renard non nasconde la propria indignazione verso tanti «progetti di società» del governo socialista francese.

Presidente della Confederazione nazionale delle associazioni familiari cattoliche, che rappresenta più di 25mila famiglie aderenti ad oltre 300 organizzazioni in tutto il Paese, era già in prima linea l'anno scorso nei cortei chilometrici contro le nozze e adozioni gay. Adesso, la mobilitazione delle «Afc» riprende.

Che cosa resta dello spirito dei cortei di un anno fa?

Innanzitutto, un'acutissima delusione. Le famiglie speravano davvero di toccare la coscienza personale del presidente della Repubblica a proposito di una bozza di legge mal concepita e profondamente chocante. Ma resta pure il bilancio estremamente favorevole di un risveglio di coscienza dei francesi, che hanno compreso che l'evoluzione della società va nel senso sbagliato. A-

desso, restiamo determinati nell'opporci, nella misura del possibile, a una serie di nuovi progetti di società chocanti. Inoltre, siamo profondamente delusi dall'atteggiamento dei partiti politici. Attendiamo dunque pure i prossimi appuntamenti elettorali per ridare la parola al buon senso.

Come descriverebbe questa fase della mobilitazione?

Una parte abbastanza importante di famiglie crede che occorra ancora manifestare in piazza per indurre il presidente della Repubblica quantomeno ad esitare. Molte altre famiglie dicono invece di aver perduto ogni illusione riguardo all'Eliseo e confidano solo nel Parlamento. Per loro, il movimento deve trovare al più presto un'espressione anche diretta nella vita politica per rinnovare le prospettive del Paese. Nell'immediato, è difficile sperare in una mobilitazione in piazza paragonabile a un anno fa, anche perché tanti avevano già speso molto tempo e denaro per venire almeno tre volte a Parigi, rinunciando poi in certi casi anche alle vacanze estive per ragioni economiche.

Questa nuova domenica di manifestazio-

ni è inserita in un orizzonte di protesta europea. Cosa cambia?

Evidentemente, quest'allargamento continentale d'orizzonte è per noi estremamente interessante. Anche in prospettiva, è un quadro molto più favorevole. Chi parteciperà si sentirà sostenuto dal pensiero o dalla preghiera di tanti altri europei e ciò è importante anche per la motivazione. Inoltre, si tratta di un segnale forte inviato in vista delle elezioni europee di maggio.

Le Afc contesteranno prioritariamente alcune misure governative specifiche?

Siamo preoccupati da tutte le misure sulla famiglia e la scuola. Il governo immagina di poter fare a meno delle famiglie nell'ambito dell'educazione dei bambini e ciò è preoccupante. Inoltre, abbiamo appena assistito a un emendamento avvilente sull'aborto e ci batteremo pure su tutti i temi che riguardano la vita. In prospettiva, ci preoccupano anche i progetti sulla vita. Ma non dimentichiamo neppure il grave ridimensionamento in corso delle misure economiche e fiscali di sostegno alle famiglie.

(D.Z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo «strappo». Hollande vuole cambiare il «fine vita»

PARIGI

Il presidente François Hollande ha promesso di varare quest'anno una legge per offrire a tutti «un'assistenza medica per finire la propria vita nella dignità». L'inquietudine dei movimenti di difesa della vita è grande, anche perché i sondaggi e i media esprimono una crescente apertura verso l'eutanasia. Risale a fine dicembre il parere possibilista sul suicidio assistito e in parte sull'eutanasia pronunciato da un gruppo di 18 cittadini, nel quadro del processo di riflessione lanciato dall'Eliseo. E anche un recente

rapporto affidato al professor Didier Sicard, ex presidente del Comitato nazionale consultivo d'etica, è stato spesso interpretato in modo da oscurare la sostanziale difesa espressa nel testo nei confronti della Legge Leonetti. Quest'ultima, frutto nel 2005 di una larga intesa parlamentare bipartisan, è fondata sul duplice rifiuto dell'accanimento terapeutico e dell'eutanasia, che resta punita penalmente. I principali organismi del mondo medico giudicano che la legge è ancora poco conosciuta e scarsamente applicata, in particolare sul fronte delle misure per fa-

vorire l'accesso alle cure palliative. Fra i baluardi professionali contro l'eutanasia, spiccano l'Accademia di Medicina, «senato di saggi» che riunisce i luminari francesi più autorevoli sul piano scientifico e deontologico, ma pure l'Ordine degli infermieri, sceso in campo nelle scorse settimane per ricordare qual è la realtà di tutti i giorni in corsia: «Non si deve banalizzare la morte. Ci sono pazienti molto sofferenti che non chiederebbero l'eutanasia se fossero curati correttamente». Ribadendo con forza la propria opposizione all'eutanasia, la Conferenza

episcopale francese ha appena invitato tutti a riflettere: «È nostra convinzione profonda che un cambiamento legislativo possa avere per unico obiettivo di rendere più manifesto il rispetto dovuto a ogni persona in fin di vita. Ciò implica il rifiuto dell'accanimento terapeutico, il rifiuto dell'atto di uccidere, così come lo sviluppo delle cure palliative e il rafforzamento delle solidarietà familiari e sociali». L'esito dell'imminente tappa legislativa appare molto incerto, anche se diversi esponenti influenti socialisti e verdi della maggioranza promuovono da

tempo senza esitare le tesi della lobby pro-eutanasia e in particolare dell'Associazione per il diritto di morire nella dignità, riunita dietro lo slogan: «Non lasciamoci derubare a proposito della nostra Ultima Libertà». Nel comitato di sostegno dell'organismo figurano gli ex premier socialisti Michel Rocard e Laurent Fabius, quest'ultimo oggi alla testa della diplomazia. Da settimane, ha assunto un valore di test degli umori del mondo politico e sanitario pure il dibattito sul destino del trentottenne Vincent Lambert, paziente tetraplegico in stato

di coscienza minima da 5 anni, dopo un incidente stradale. La moglie e l'Ospedale universitario di Reims chiedono la fine dell'alimentazione. Ma la giustizia amministrativa ha dato finora ragione per due volte ai genitori di Vincent e a quanti nel corpo medico giudicano «scandaloso» il ricorso all'eutanasia passiva per un paziente in condizioni cliniche stazionarie e non in fin di vita. Giovedì prossimo, è previsto un decisivo verdetto del Consiglio di Stato, il più alto foro amministrativo.

Daniele Zappalà

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente francese François Hollande (Epa)

Dopo le parole del presidente aumenta l'inquietudine dei movimenti di difesa della vita, anche perché i sondaggi esprimono una crescente apertura verso l'eutanasia